

Michelangelo Zaccarello

Università di Verona

FILOLOGIA MATERIALE E CULTURE TESTUALI PER LA LETTERATURA ITALIANA ANTICA¹

Per la funzione prioritaria che vi riveste la contestualizzazione storica, gli studi sulla letteratura antica possono apparire meno sensibili all'avvicinarsi di prospettive teoriche e approcci metodologici diversi. Tuttavia, alcune importanti acquisizioni degli ultimi anni nel campo della letteratura italiana del Medioevo mi inducono a proporre alcune riflessioni incentrate su due definizioni di metodo, in uso rispettivamente in Italia e negli Stati Uniti, per le indagini sui testi letterari a partire dai manufatti che li tramandano, ovvero *filologia materiale* e *textual cultures*. La prima si fonda sull'adattamento alle letterature volgari del fortunato binomio coniato da Giorgio Pasquali, ovvero della necessità, perentoria e indiscussa, di affiancare alla *critica del testo* una *storia della tradizione* (Pasquali 1957). Ma anche la tradizione bibliografica e filologica d'Oltreoceano conosce un importante binomio che, sebbene coniato per lo studio di opere a stampa, unisce lo studio dei testi a quello dei loro supporti materiali, cioè delle modalità e coordinate socioculturali della loro trasmissione: si tratta della celebre monografia di G. Thomas Tanselle *Literature and Artefacts*, recentemente oggetto di una pregevole traduzione italiana introdotta da un saggio di Neil Harris (Tanselle 1998).

Con *filologia materiale*, o più chiaramente *filologia delle testimonianze*, si intende non la semplice applicazione ai testi di criteri e metodi finalizzati al restauro della lezione originaria, ma la

¹ In questo contributo si discutono sinteticamente alcune questioni riguardanti la filologia materiale. Per un ulteriore approfondimento e un punto di vista più articolato, cfr. Zaccarello 2008.

valutazione di una molteplicità di fattori contestuali dati dal testimone che quel testo tramanda nelle sue coordinate materiali². In questi termini, la filologia delle testimonianze si pone come alternativa alla filologia più comunemente esercitata in Italia, quella imperniata sull'opera dei singoli autori. Svincolando il testimone dal processo di restituzione di un testo d'autore, la filologia delle testimonianze ne inquadra la rilevanza testuale in termini di coordinate materiali e implicazioni culturali, specie in riferimento al circuito produzione-copia-fruizione del testo³.

È questo il motivo per cui la filologia delle testimonianze trova la sua più completa e feconda applicazione nelle tradizioni collettanee, laddove cioè prima ancora dell'identità filologica dei singoli testi, contano i principi che ne hanno governato l'aggregazione in una silloge, i criteri antologici che sono la migliore indicazione dei gusti letterari di un'epoca, poiché determinano un vero e proprio *canone* di autori e testi ritenuti più rappresentativi di epoche passate e/o più rilevanti sul piano della letteratura coeva. Attraverso l'importante concetto di *canone* appena introdotto, si può comprendere come questo tipo di analisi non si esaurisca nella ricerca filologica puntuale, ma coincida con una forma aggiornata di storiografia letteraria, induttiva perché ispirata alla centralità del manufatto⁴.

² Forse non casualmente in una prestigiosa sede d'Oltreoceano, la complessità teorica di questi problemi è affrontata con grande chiarezza da Gorni 2004.

³ Tra i molti lavori che hanno contribuito a richiamare l'attenzione sul nesso inscindibile fra le scritture e i manufatti che le contengono e tramandano, i primi e più notevoli sono venuti da paleografi e bibliologi: si possono citare almeno i lavori di Armando Petrucci sulle scritture medievali (da ultimo, Petrucci 1992 e 2007).

⁴ Per analogia con il regesto delle Sacre Scritture riconosciute come ispirate, 'canone' è il complesso dei principali autori e testi che costituiscono episodi salienti della storia e tradizione letteraria in una data lingua. In tal senso, non stupisce che rassegne e consuntivi della tradizione letteraria italiana siano stati più spesso esperiti fuori dai confini del nostro paese, come il recente volume catalano *Il canone della letteratura italiana oggi / El canon de la Literatura italiana avui*, numero monografico di «Quaderns d'Italia», 4/5 (1999-2000). Come applicazione specifica del primo significato del termine, 'canone' è invece la 'regola fondamentale, norma esemplare, valida universalmente' (GDLI, s. v. *canone*, n. 1): per il testo poetico, dunque, il termine può indicare quel complesso di

Poiché all'identificazione degli scrittori più rappresentativi non può che sovrintendere una gerarchia dei generi letterari, l'accurata indagine sui collettori e sui criteri messi in opera contribuisce a fornire un'immagine più fondata e precisa di come in quel dato momento storico erano ricevuti e percepiti generi, autori e testi⁵.

Per gli stessi motivi, un maggiore risalto alle coordinate materiali si è dato ai testi anonimi o di incerta attribuzione: pervenuti in tutto o in parte in maniera indipendente dalle sillogi d'autore, tali testi devono essere valutati alla luce della loro posizione nel contesto materiale del manoscritto, ovvero nel significato che dovevano possedere per il copista-collettore e nella specifica posizione che essi assumono nel contesto antologico, ove la loro stessa adespotia ne sottolinea la primaria funzione di contributo alla definizione di paradigmi letterari (esemplificazione di un genere e/o di un orizzonte tematico, analogie con altri testi ecc.)⁶. Analogamente, il trattamento testuale e paratestuale a cui testi vanno soggetti all'interno di specifiche antologie poetiche assume particolare rilievo in presenza di generi problematici tanto sul piano dell'interpretazione prosodica quanto, e ancor più, su quello della resa ecdotica: un caso esemplare è rappresentato dalla frottola, che Claudio Giunta ha potuto inter-

convenzioni in materia di lingua, stile, metro e contenuto che governa la produzione del testo, il suo inserimento in una tradizione specifica e la sua ricezione da parte di un pubblico che su tale tradizione ha formato il proprio gusto.

⁵ Tale selezione implica spesso una scrematura che trattiene solo i generi maggiori, le 'forme primarie' del testo; nella fattispecie poetica queste ultime si limitano, secondo l'analisi compiuta da Guglielmo Gorni, a sonetto, canzone, ballata, madrigale, ottava e ternario (Gorni: 439-518, con l'opportuna precisazione, posta in una nota d'avvio non numerata a p. 439, che il saggio «privilegia la storia dei generi metrici cosiddetti costanti rispetto alle questioni di origini»).

⁶ In proposito, si può utilmente consultare il volume di Barbieri, Favero e Gambino 2003. Alessandra Favero in particolare, trattando dei testi anonimi dei maggiori canzonieri della lirica italiana del Duecento, osserva che solo un'attenta analisi dei legami intertestuali e la definizione dei rapporti con una determinata scuola poetica possono arginare il 'disordine' che l'anonimato necessariamente implica a livello antologico (pp. 159-60).

pretare come prosa rimata proprio in base alla *mise en page* che la caratterizza con una certa frequenza nelle testimonianze coeve⁷.

Gli studi di filologia materiale hanno fatto registrare un maggiore sviluppo di strumenti e metodi, e un più ricco bottino di acquisizioni storiche, filologiche e critiche nello studio della lirica italiana delle Origini, oggetto della prima grande opera di consultazione centrata sulle testimonianze, le *Concordanze della Lirica Poetica delle Origini* (CLPIO) dirette da D'Arco Silvio Avalle (1996); ad opera di uno dei maggiori continuatori di quel metodo, Lino Leonardi, quell'esperienza prosegue in un coordinamento di studi intitolato *Lirica Italiana delle Origini*, con sede a Firenze. Pertanto, sebbene il volume tratti in larga parte di opere seriori, questa premessa farà spesso riferimento a un'emplificazione due-trecentesca.

Sul piano della prassi ecdotica, la dignità rivendicata al singolo episodio della storia tradizionale di un'opera implica un'attenzione privilegiata, se non la fedeltà stretta al testimone nel suo profilo linguistico e culturale. Beninteso, tale scrupolo va inteso non come soluzione alternativa alla *recensio* (come ha sostenuto un bédierismo che va oltre la lezione di Bédier stesso), ma come recupero delle coordinate storico-tradizionali di un testo finalizzato ad arricchire l'interpretazione. Dati quali il supporto, la tipologia codicologica e grafica, gli indicatori testuali e paratestuali, i criteri di antologizzazione ecc. sono fattori che parlano dell'interazione fra il testo e il suo pubblico, certo delle modalità di circolazione e consumo ma anche della lettura e interpretazione messa in atto da ambienti spesso più informati di noi sul sistema linguistico e culturale di partenza.

Da quanto affermato in precedenza, cioè il primario interesse della tradizione collettanea ai fini dell'interpretazione di gusti e tendenze dei lettori coevi, consegue ovviamente che tanto maggiore è il numero di testi antologizzati, tanto più significativa l'informazione

⁷ Il riferimento è a Giunta 2004. Le sillogi quattrocentesche offrono in realtà un quadro assai variegato di soluzioni paratestuali e interpuntive, per le quali mi sia concesso di rinviare agli esempi adottati in Zaccarello 2006.

che si può trarre dal loro assemblamento in una data testimonianza: possiamo insomma precisare che la filologia delle testimonianze offre le sue prove migliori nelle antologie poetiche che prevedono una certa varietà di autori e di generi coinvolti, meglio se prodotte in fasi di incerta o incompleta codificazione letteraria. Stante la natura fortemente attiva delle tradizioni testuali della poesia volgare delle Origini, dobbiamo intendere questi copisti come autentici redattori e collettori, e i criteri di antologizzazione da loro messi in opera come le migliori indicazioni disponibili sul particolare equilibrio elettivo che in ogni silloge risulta prodotto da diverse spinte concorrenti, siano esse di ordine diatopico (regionalismo, tradizioni municipali), diacronico (passaggio tra diverse scuole e generazioni di poeti) o diastratico (influsso di particolari categorie professionali, come il notariato)⁸.

Questo ruolo fortemente attivo della tradizione si esplica, come è naturale, non solo nella selezione dei testi e nel loro trattamento redazionale, ma anche nella loro *mise en page*, e nell'eventuale corredo paratestuale (testi preliminari, biografie, commenti, indici). Per tale motivo, opportunamente Brian Richardson ha adattato al contesto rinascimentale italiano la nozione di *scribal edition* elaborata da Harold Love per il Seicento inglese e, più recentemente, Gabriella Pomaro ha potuto parlare di attività *editoriale* con riferimento alla prima fase della tradizione manoscritta della *Commedia*⁹.

Nel caso della lirica italiana delle Origini, a orientare verso uno scrupoloso rispetto dei manoscritti ha contribuito non solo la scarsità dei manufatti superstiti, ma soprattutto l'incidenza – quantitativa e qualitativa – di testi tramandati da testimonianze vistosamente deformi dalle coordinate geografiche e linguistiche in cui essi vennero prodotti. Non occorre citare l'esempio più noto e vistoso della lirica siciliana, della cui forma originaria ci restano pochi frammenti non

⁸ Esempi di questa chiave di lettura sono gli studi di Borriero sulle antologie poetiche del Due-Trecento toscano: Borriero 1997 e soprattutto 1999.

⁹ Il riferimento è rispettivamente a Love 1993 e Pomaro 2003.

sempre al di sopra di ogni sospetto quanto alla loro genuinità; un esempio chiarissimo è la corona di 15 sonetti di Guittone d'Arezzo in vituperio *del carnale amore* che ci sono tramandati da un solo codice di area veneta, il ben noto canzoniere Escorialense e.III.23¹⁰; in questo testo – edito l'anno scorso da Roberta Capelli¹¹ – incontriamo forme certamente estranee al sistema linguistico toscano dell'originale, quali *amorusi*, *raxione*, *peço* ('peggio'), *scembla* ('sembra, somiglia') ecc. (Guittone d'Arezzo 2007).

In casi come questo, sebbene non siano mancati tentativi anche ingegnosi di restituire congetturalmente la perduta patina linguistica originaria, l'aderenza a quanto offerto dal testimone unico appare non solo il male minore, ma una scelta obbligata; da un certo punto di vista, la coloritura linguistica acquisita dal testo nel corso della sua storia è un dato culturalmente importantissimo, se non del contesto che lo ha prodotto, delle cerchie che ne hanno per prime decretato il successo e la diffusione. Si pensi all'importanza culturale delle vestigia linguistiche marchigiane che, riconoscibili nell'antichissima canzone *Quand'eu stava in le tu cathene*, ritrovata nel 1999 da Alfredo Stussi e databile tra fine XII e inizio XIII secolo, spostano considerevolmente il baricentro delle Origini della nostra lirica d'amore¹².

La seconda definizione, quella di *textual cultures*, è stata introdotta da H. Wayne Storey a titolo dell'organo periodico della *Society of Textual Scholarship*, pubblicato a partire dal 2006, con il sottotitolo *Texts. Contexts. Interpretation*¹³. Una traduzione letterale risulterebbe

¹⁰ Nonostante l'Escorialense ci sia pervenuto in forma incompleta, già il primo studio sistematico sul codice, pubblicato nel 1954 da Domenico De Robertis, suggeriva che esso non possa affiancarsi ai coevi grandi Canzonieri come antologia organicamente concepita e strutturata, non foss'altro che perché in esso troviamo il sonetto come forma sostanzialmente esclusiva.

¹¹ Dell'autrice va ricordato anche un volume dedicato al canzoniere escorialense nelle sue varie sfaccettature linguistiche, testuali e culturali: Capelli 2006.

¹² La scoperta è stata annunciata in Stussi 1999. Il testo è stato riedito con alcuni ritocchi nell'*Antologia della poesia italiana. Duecento* (Stussi 2005).

¹³ Per comprendere la linea editoriale della rivista, si può vedere, dello stesso Storey 2006; si veda il passaggio che glossa il sottotitolo scelto per la rivista: «the only way to

rebbe generica e farebbe cadere le notevoli implicazioni del termine inglese: in questa sede, si preferisce tradurlo come *poetiche testuali*, per chiarire l'importante svolta metodologica che esso sottende. Si tratta qui non solo di analizzare il rilievo storico tradizionale del testimone in termini filologici e storico-tradizionali (estrazione socio-culturale del copista, uso grafico, connotati linguistici), ma di considerare tali indicazioni testuali in maniera solidale con la *mise en texte* del manoscritto, la sua poetica visiva, la strategia paratestuale che esso sottende¹⁴.

In tal modo, è possibile da un lato chiarire il modo in cui i vari aspetti del testo (metrici, tematici e di genere) erano percepiti dall'estensore, e quindi da un esponente rappresentativo del pubblico coevo, dall'altro accertare i casi in cui la restituzione del testo è stata condizionata dalle peculiarità di un singolo testimone (una sorta di *tirannia del testo base*, secondo la celebre definizione di Paul Maas)¹⁵. È quanto lo stesso Storey ha evidenziato nella tradizione della *Vita Nova*, che risente talvolta della mediazione culturale ma anche grafica di Giovanni Boccaccio, specie attraverso il celebre autografo toledano delle opere di Dante. Aspetti materiali di statuto apparentemente secondario quali la disposizione e la grandezza delle iniziali possono avere, stante la *vexata quaestio* della

have literary critics interested in the text and specialists in the study and preparation of those texts talk to one another is to invite them onto the same pages (*texts – interpretation*). Between these two orientations to the same textuality, the preparers of editions and those who rely on them for their interpretation, are *various fields of material studies, where the nature of the production, reproduction, and reception of texts of all kinds and colors takes often multiple cultural shapes even in a limited geographical area or intellectual domain, including cyberspace (contexts)*» (*mio il corsivo*).

¹⁴ Il principale banco di prova per questo tipo d'indagine è stato l'originale dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* di Francesco Petrarca (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3195), edito in occasione del VII centenario petrarchesco con un ricco corredo di indagini sui molteplici aspetti visuali e testuali che ne caratterizzano l'attentissima *mise en texte*: Petrarca 2004.

¹⁵ Di *tyranny of copy-text* Maas parla già nel 1944, in relazione alla prassi di J. Bédier nell'edizione del *Lai de l'Ombre* (1928), ma il concetto di testo-base è enunciato nella sua forma più completa in Greg 1950-1951.

paragrafazione del libello dantesco, importanti ricadute sull'articolazione tematica e narrativa, e dunque sulla corretta interpretazione del testo. Per converso, alcuni testimoni di particolare rilievo culturale possono tuttora nascondere importanti indicazioni sull'assetto originario del testo che il resto della tradizione ha oscurato: è il caso del *Corbaccio*, cui Stefano Carrai ha recentemente restituito un sofisticato sistema di partizione interna scandito da rubriche latine probabilmente imputabile allo stesso Giovanni Boccaccio, e conservato (fra gli altri) dal famoso codice Mannelli che contiene anche il *Decameron* (Laur. Plut. XLII.1). Come dimostra Carrai, la genuinità di tale sistema è suggerita non tanto dalla sua attestazione – ridotta seppure autorevole – quanto dal modo in cui essa condiziona la mise en texte di molti altri codici: «Alla luce di questa interpretazione dei fatti si spiegherebbe, di conseguenza, anche che le iniziali maiuscole e i segni di paragrafo abbiano, nella maggior parte dei manoscritti, una incidenza e una dislocazione variabili» (Carrai 2006: 26).

Simili approcci metodologici contribuiscono a fare giustizia dei complessi contenuti storico-tradizionali di un manoscritto antico, specie nel caso dei canzonieri lirici. Nella tradizione filologica italiana, si è troppo a lungo fatto ricorso a testimoni di provata antichità ed importanza declassandoli a contenitori di testi destinati a confluire in edizioni d'autore, ove solo drastiche (e indebite) modernizzazioni possono smussarne i contrastanti connotati linguistici. Così, per attenerci a un esempio già introdotto, la corona di sonetti *del carnale amore* di Guittone, che abbiamo visto tradita da un teste di area veneta, è stata annessa, nell'edizione del 1931 procurata da Francesco Egidi, al resto della produzione dell'Are­tino, trādita dal grande canzoniere L, Laurenziano Redi 9, codice di area pisana¹⁶.

¹⁶ Nel confrontare l'Escorialense con altri Canzonieri, occorre tenere presente quanto ha persuasivamente sostenuto ancora Roberta Capelli: l'Escorialense come ci è giunto non rispecchia la sua forma originaria non solo perché manchevole, ma anche perché profon-

Quanto fin qui esposto, vale a maggior ragione per i testi che si identificano con una singola testimonianza, intendendo non i singoli reperti che sopravvivono casualmente da una tradizione plurima, ma le opere non concepite per la pubblicazione né la circolazione al di fuori di una cerchia personale o familiare. A questa categoria appartengono a buon diritto cronache, libri di famiglia e le scritture memorialistiche opera dei *mercanti scriventi*, caso significativo di *works in progress* ove scrittura e lettura si svolgono intorno a un singolo manufatto, lasciando tracce e stratificazioni caratteristiche¹⁷. La prassi scrittoria mercantile, ostile all'ampia circolazione dei documenti, è peraltro tipica anche di tradizioni letterarie: il caso più noto è quello delle opere di Franco Sacchetti, consegnate a zibaldoni autografi (quali il conservato Laur. Ashburnham 574) che l'Autore custodiva gelosamente al punto di rifiutare di far leggere il *Trecentonovelle* ad amici e corrispondenti, come testimonia una delle *Rime* autografe*; solo nel secondo Cinquecento l'opera erudita di Vincenzo Borghini ha sottratto alla scomparsa il novelliere autografo, ormai fortemente danneggiato, facendone trarre due copie in vista di una stampa mai realizzata¹⁸.

Ma il problema non è solo linguistico: nella forma in cui ci è pervenuta, la tradizione della nostra lirica italiana delle Origini è per sua natura *antologica*: poiché almeno nella prima fase della

damente alterato nella fascicolazione (che allo stato attuale non rispecchia la fondamentale esigenza di rilegare il codice in modo che l'apertura veda affrontate facce omogenee della pergamena, senza cioè che il ruvido lato corrispondente al pelo dell'animale possa nel tempo sciupare il più tenero lato carne). Questo è tanto più significativo se teniamo presente che, guardando agli altri testimoni coevi, «l'unità fascicolo è il cardinale del codice e il coefficiente materiale dei suoi contenuti» (Capelli 2006: 13).

¹⁷ *Mercanti scriventi* è la definizione con cui Alessio Ricci (Ricci 2005) ha recentemente ripreso quelle celebri di Christian Bec (Bec 1967) e Vittore Branca (Branca 1986).

¹⁸ Sulla tradizione testuale del *Trecentonovelle*, è obbligatorio il rinvio alla ricostruzione offerta da Barbi 1927, poi con lo stesso titolo in Barbi 1938. Sulle vestigia di una tradizione estranea all'operato di Vincenzo Borghini, mi sia consentito rinviare a due miei recenti lavori: Zaccarello 2004 e il capitolo «Note sulla tradizione non borghiniana delle Trecento Novelle», in Zaccarello 2009.

diffusione di quei testi rimaneva indiscusso il magistero dei poeti d'Oltralpe, oggetto dell'interesse delle prime generazioni di lettori e trascrittori erano soprattutto i *generi* poetici, con le relative coordinate metriche, come appare in maniera chiarissima già nel più antico dei tre grandi Canzonieri due-trecenteschi, il Banco Rari 217 della Biblioteca Nazionale di Firenze: il codice, di ambito pistoiese, non solo propone una netta distinzione gerarchica tra canzoni, ballate e sonetti, ma all'interno delle sezioni dedicate a ciascuna forma metrica adotta un ordinamento alfabetico per iniziale di componimento che oscura almeno in parte la scansione tra blocchi d'autore.

Nel contesto dell'ormai acquisito parallelismo tra il ruolo di mediazione culturale che più tardi avranno le tipografie e la *scribal edition* del Rinascimento, non mi sembra eccessivo affermare che un impulso fondamentale nell'affermarsi della nuova maniera lirica a inizio Trecento, e più tardi nella consacrazione del magistero dantesco, sia stato dato dai copisti-collettori, e non solo da quelli responsabili dei grandi Canzonieri, quelli insomma che esprimono un disegno antologico di ampio respiro. Un tale ruolo non si esaurisce nei singoli manufatti (peraltro quantitativamente irrisori nei confronti di quanto abbiamo verosimilmente perduto) ma nelle tendenze di gusto e nei criteri antologici che si tramandano tra le generazioni e che collegano le varie aree di diffusione dei testi. In tal senso, un esempio da manuale viene dal canzoniere escorialense (e.III.23) recentemente studiato da Roberta Capelli: il codice sembra attribuibile all'area padovano-trevigiana, ma il suo variegato impasto linguistico reca tracce non solo dell'originario modello toscano, ma anche di esemplari intermedi che svariano dall'area emiliana a quella mediana (umbro-marchigiana nel caso della mano che deposita su testi danteschi forme evidentemente estranee al sistema di partenza come *sobbeto* 'subito'). Se tali forme restano, ove possibile in virtù di altre e più pertinenti testimonianze, estranee alla costituzione del testo, risulta evidente che le complesse stratificazioni linguistiche riconoscibili nel manoscritto tracciano una affascinante mappa geografica delle direttrici di

trasmissione del modello toscano nell'Italia del Nord, ma anche in alcune aree mediane¹⁹.

In sintesi, si può affermare che in ambedue le etichette da cui siamo partiti, la *filologia materiale* che indaga i testimoni e le *poetiche testuali* che essi sottendono, i contenuti di maggiore interesse e rilevanza metodologica risiedono nella sfera tecnica della ricostruzione e contestualizzazione del manufatto, anzi nella convergenza di più competenze settoriali, quali la linguistica, la paleografia, la codicologia, la storia dei generi letterari, l'analisi del testo poetico ecc. Appare dunque implicito che tali acquisizioni non si fermano al contesto storiografico cui si è dato spazio in questa sede, quello della lirica italiana delle Origini. Possiamo anzi dire che la particolare prospettiva in cui ci siamo posti ci insegna a intendere con questa ed altre analoghe espressioni non una griglia interpretativa definita *a priori* dalle nostre conoscenze in merito, ma un'analisi delle fasi di affermazione di alcuni modelli poetici, e degli strumenti che hanno *materialmente* promosso la loro diffusione. Specie per una categoria spesso abusata quale lo Stil Novo, è estremamente importante ribadire la centralità dei dati primari, costituiti non solo dall'evidenza dei testi nelle coordinate stabilite dallo studio filologico e linguistico, ma anche dalle direttrici della loro trasmissione, quali emergono soprattutto dai criteri collettori operanti all'interno delle raccolte, nei quali possiamo vedere l'espressione non solo di una domanda di lettura, ma spesso anche di un qualche intento di mediazione culturale o di sintesi storiografica militante.

¹⁹ Lo implica l'Atrice scrivendo che «l'Escorialense mostra la compresenza di non pochi fenomeni dialettali di macro-aree geografiche diverse, idealmente situate lungo le direttrici di collegamento cultural-commercial-librario tra Toscana occidentale e regioni settentrionali, Italia mediana (nello specifico, Umbria e Marche) ed Emilia e Romagna» (Capelli 2006: 84).

Riferimenti bibliografici

- Barbi, Michele 1927. «Per una nuova edizione delle novelle del Sacchetti», in *Studi di filologia italiana*, I, pp. 87-131.
- Barbi, Michele 1938 (e succ. edd.). «Per una nuova edizione delle novelle del Sacchetti», in *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze: Sansoni, pp. 87-134.
- Barbieri, Alvaro; Favero, Alessandro; Gambino, Francesco 2003. *L'eclissi dell'artefice. Sondaggi sull'anonimato nei canzonieri medievali romanzi*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Bec, Christian 1967. *Les marchands écrivains, affaires et humanisme a Florence. 1375-1434*, Parigi-L'Aia.
- Borriero, Giovanni 1997. «Quantum illos proximius imitemur, tantum rectius poetemur. Note sul Chigiano L.VIII.305 e sulle 'antologie d'autore'», in *AnticoModerno*, III (numero monografico: *La filologia*), pp. 259-286.
- Borriero, Giovanni 1999. «Sull'antologia lirica del Due e Trecento in volgare italiano. Appunti (minimi) di metodo», in *Critica del testo*, II/1, pp. 195-219.
- Branca, Vittore (a cura di) 1986. *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento. Paolo da Certaldo, Giovanni Di Pagolo Morelli, Bonaccorso Pitti, Domenico Lenzi, Donato Velluti, Goro Dati, Francesco Datini, Lapo Niccolini, Bernardo Machiavelli*, Milano: Rusconi.
- Capelli, Roberta 2006. *Sull'Escorialense. Problemi e proposte di edizione*, Verona: Fiorini.
- Carrai, Stefano 2006 [ma 2007] «Per il testo del *Corbaccio*. La *vulgata* e la testimonianza del codice Mannelli», in *Filologia italiana*, III pp. 23-29.
- Giunta, Claudio 2004. «Sul rapporto fra poesia e prosa nel Medioevo e sulla frottola», in *Storia della Lingua e Filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, Firenze: Ed. del Galluzzo-Fondazione «E. Franceschini», pp. 35-72.
- Gorni, Guglielmo 2004. «Filologia materiale, filologia congetturale, filologia senza aggettivi», in *Modern Language Notes*, 119/1, pp. 108-119.
- Gorni, Guglielmo «Le forme primarie del testo poetico», in *Storia Lett. Einaudi* 3*, pp. 439-518.

- Greg, Walter Wilson 1950-1951. «The Rationale of Copy-Text», in *Studies in Bibliography*, III, pp. 19-36 [trad. it. «Il criterio del testo base», in *La filologia dei testi a stampa*, a cura di P. Stoppelli, Bologna: Il Mulino, 1987, pp. 33-51].
- Guittone d'Arezzo 2007. *Del carnale amore. La corona di sonetti del codice escorialense*, a cura di R. Capelli, Roma: Carocci.
- Love, Harold 1993. *Scribal Edition in Seventeenth-Century Britain*, Oxford: Oxford University Press.
- Pasquali, Giorgio 1957 (e successive edd.). *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze: Sansoni.
- Petrarca, Francesco 2004. *Rerum Vulgarium Fragmenta. Codice Vaticano Latino 3195. Edizione facsimilare e volume di studi critici*, a cura di G. Belloni, F. Brugnolo, H. W. Storey, S. Zamponi, Padova-Roma: Antenore (2 voll.).
- Petrucchi, Armando 1992. *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino: Einaudi.
- Petrucchi, Armando 2007. *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, Milano: Sylvestre Bonnard.
- Pomaro, Gabriella 2003. «Forme editoriali nella *Commedia*», in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*. Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma: Salerno Ed., pp. 283-320.
- Ricci, Alessio 2005. *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma: Aracne.
- Storey, Harry Wayne 2006. «Dirty Manuscripts and Textual Cultures», introduzione al primo numero di *Textual Cultures*, 1.1, pp. 1-4.
- Stussi, Alfredo 1999. «Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII», con una nota paleografica di A. Ciaralli e A. Petrucchi e una nota musicologica di C. Gallico, in *Cultura Neolatina*, LIX, pp. 1-69.
- Stussi, Alfredo 2005. «Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII», in *Antologia della poesia italiana. Duecento*, a cura di C. Segre e C. Ossola, Torino: Einaudi.
- Tanselle, George Thomas 1998. *Literature and Artifacts*, Charlottesville (VA): Bibliographical Society of America [trad. it. *Letteratura e*

manufatti, trad. di L. Crocetti, introduzione di N. Harris, Firenze: Le Lettere, 2004].

Zaccarello, Michelangelo 2004. «Un nuovo testimone del Trecentonovelle (Oxford, Wadham College, A.21.24)», in *Storia della Lingua e Filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, Firenze: Ed. del Galluzzo-Fondazione «E. Franceschini», pp. 177-217.

Zaccarello, Michelangelo 2006. «Su una forma non canonica della poesia medievale. Profilo linguistico e tematico della frottola», in *Le forme della poesia*. Atti del Convegno dell'ADI, Associazione degli italianisti italiani (Siena, 23-25 settembre 2004), a cura di R. Castellana e A. Baldini, Siena: Betti, 3 voll.: I, pp. 83-105.

Zaccarello, Michelangelo 2008. *Reperta. Indagini, recuperi, ritrovamenti di letteratura italiana antica*, Verona: Fiorini.